



Ministero della Salute



Mi chiamo Roberto Mezzina, sono uno psichiatra e dirigo il Dipartimento di Salute mentale di Trieste. Anch'io sono il Servizio Sanitario Nazionale.

Sono un medico che non indossa un camice. C'è per questo una ragione ben precisa. Il camice era stato nei manicomi l'abito di scena di una psichiatria disumana, che si fingeva scienza per esercitare un potere che la società le aveva delegato. Il potere di controllare, rinchiodare gli esseri umani sofferenti che le venivano consegnati. Una legge regia del 1904 definiva le ragioni del ricovero: pericolosità per sé e per gli altri e pubblico scandalo.

Se il camice era la divisa del medico e dell'infermiere - per quest'ultimo corredato di un grosso mazzo di chiavi - il pigiama grigio era quella del degente, che si aggirava per il salone del reparto con un sacchetto contenente pochi effetti personali e la sua roba sporca da consegnare alla famiglia. Da essi non si separava mai, era quello che gli restava. Erano semplicemente corpi da lavare.

Centomila uomini e donne erano internati nei manicomi italiani, la maggioranza di essi a vita, quando Franco Basaglia iniziò il suo lavoro a Gorizia nel 1961, e poi a Trieste un decennio più tardi. Il suo lavoro restituì voce, diritti, identità, cittadinanza e soprattutto libertà alle persone sofferenti di disturbi psichiatrici, e ispirò la riforma sanitaria in toto, che veniva anticipata pochi mesi prima nello stesso anno dalla legge 180, poi inclusa nel testo della legge 833.

Ho iniziato a lavorare unendomi al lavoro del gruppo di Basaglia a Trieste pochi giorni dopo la mia laurea in Medicina, due mesi dopo la promulgazione della legge 180, arrivandovi dalla mia Puglia per inseguire il sogno di una medicina che guarda all'uomo sofferente.

Ho scoperto allora che non vi sono soltanto malattie da diagnosticare e pazienti da trattare, ma persone, in carne ed ossa, con la loro storia.

Norberto Bobbio ha definito la legge 180 un provvedimento che trasforma la società, ispirata al valore fondamentale della libertà, della liberazione anche di coloro che nella storia dell'umanità sono stati considerati "non avere il diritto di essere liberati".

La chiusura dei manicomi che la legge ha reso possibile segna il ritorno delle persone al diritto primigenio, quello di avere una vita degna di essere vissuta.

Per portare a compimento quella grande stagione di riforma, il rapporto finale della Commissione Parlamentare sullo stato del SSN ha auspicato insieme con la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, ormai avvenuta, lo sviluppo di centri di salute mentale aperti 24 ore e progetti personalizzati di cura su tutto il territorio nazionale. Ciò si è avverato già a Trieste, modello internazionale per l'OMS, con un sistema a porte aperte e senza contenzioni.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che “**non c'è salute senza salute mentale**”. La parola dignità risuona oggi nelle convenzioni e nei trattati internazionali che proteggono i diritti umani che ancora sono a rischio.

Oggi essere un **direttore di dipartimento** di un'azienda pubblica significa star dentro la complessità dell'organizzazione sanitaria, per realizzare obiettivi di salute per i cittadini e la comunità.

La sfida è quella di rispondere a tali obiettivi, stabilendo priorità all'interno delle risorse definite, perseguendo sempre il miglioramento della efficacia e la valorizzazione del nostro personale. Tenendo sempre presenti gli insegnamenti di Basaglia: etiche e valori che pongono l'essere umano al centro del sistema.